

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLE ATTIVITÀ ILLECITE
CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE
CORRELATI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE IN UMBRIA**

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO BRATTI

Audizione del comandante regionale del NOE Umbria, Francesco Motta.

L'audizione comincia alle 18.45.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del comandante regionale del NOE Umbria, Francesco Motta.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione verrà redatto un resoconto stenografico che sarà pubblicato sul sito internet della Commissione e che, se lo riterrà opportuno, i lavori, consentendo la Commissione, proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

Come sa, la Commissione si occupa di illeciti ambientali relativi al ciclo dei rifiuti, ma anche dei reati contro la pubblica amministrazione e dei reati associativi connessi al ciclo dei rifiuti e alla bonifica e al ciclo di depurazione delle acque.

Cedo la parola al Capitano Francesco Motta, cui chiederei informazioni, per le questioni che riguardano ovviamente l'attività di questa Commissione, su quelle indagini, se ne avete, che lei ritiene più importanti. Immagino lei si occupi di tutta l'Umbria, non solo di Perugia, per cui ci interessa saperne anche sul ternano e sull'altra parte della regione.

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Ho portato una relazione che mi accingo a illustrare.

La prima parte della relazione non fa altro che descrivere, in maniera schematica, le attività svolte dal Nucleo operativo ecologico di Perugia nell'ultimo quinquennio, con dati riportati fino al primo mese del 2016.

Lo specchio è suddiviso tra: i numeri di controllo; i non conformi; le persone denunciate; le indagini concluse; le misure cautelari; le sanzioni amministrative elevate; i sequestri preventivi operativi.

Nell'allegato 1, a dettaglio di questo schema, invece è riportato lo spaccato dei reati che sono stati man mano accertati, sia con riferimento alla normativa ambientale, quindi al decreto legislativo n.152 del 2006, sia con riferimento ai reati «satellite» che normalmente vengono accertati a corollario e a conferma di determinate ipotesi che riguardano associazioni per delinquere oppure abuso o omissione in atti d'ufficio o truffe aggravate ai danni dello Stato o frodi in pubbliche forniture.

Prima di illustrare il nostro intervento, vorrei evidenziare alcune criticità che emergono nella fase applicativa della normativa sull'ambiente.

In merito, grazie all'introduzione della legge n. 68 del 2015, sono stati inseriti, con il Titolo VI-bis, i delitti contro l'ambiente nel Codice penale. Certo, anche l'introduzione della Parte VI-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006, di fatto, è stata favorevolmente accolta.

Tuttavia, la fase applicativa della normativa sull'ambiente presenta alcune criticità, in particolare se correlata alla riforma legislativa attuata con la legge n. 47 del 2015 che ha apportato le modifiche al Codice di procedura penale con riguardo all'applicazione delle misure cautelari personali e soprattutto se correlata al decreto legislativo n. 28 del 2015 che ha introdotto nel Codice penale l'articolo 131-bis rubricato «esclusione della punibilità per particolare tenuità del fatto».

Tale norma di fatto – almeno guardando i limiti edittali di pena previsti per i reati contravvenzionali rispetto all'esclusione di punibilità – comporta l'annullamento dei reati di natura contravvenzionale, previsti dal decreto legislativo n. 152 del 2006. Per i reati contravvenzionali, citando l'articolo 137 o l'articolo 256, è prevista una pena massima per l'arresto fino a tre anni, mentre la particolare tenuità del fatto è applicabile per i reati sanzionati con ammenda ovvero anche con pena detentiva fino a cinque anni, quindi i reati contravvenzionali sono totalmente coperti da questa esclusione della punibilità.

Rispetto all'introduzione della Parte VI-bis che consente di attivare l'estinzione del reato per tutte le ipotesi contravvenzionali in materia ambientale che non hanno cagionato danno o pericolo di danno, in fase di applicazione pratica della normativa, con riferimento all'articolo 318-bis, 318-ter e seguenti, cioè alle prescrizioni che la polizia giudiziaria deve impartire al contravventore, vi sono talune criticità che riguardano, innanzitutto, i poteri della polizia giudiziaria nel comminare queste prescrizioni per evitare di incorrere nell'abuso d'ufficio.

Inoltre, si riscontrano altre criticità: se tale attività deve ritenersi sempre obbligatoria con riguardo a reati già consumati, per cui prescrivere a un soggetto, per un reato consumato, di sanare e risolvere la criticità sembrerebbe ridondante, e, riguardo all'estinzione del reato, cioè all'ammenda da pagare per estinguerlo, a quale ente va versata la sanzione amministrativa. Quello che voglio dire è che questa procedura nuova, di fatto, presenta alcune criticità.

Noi, per esempio, come Comando carabinieri per la tutela dell'ambiente, stiamo facendo versare le relative ammende all'erario tramite modello F23. Tuttavia, vedo che c'è difformità, sia nel territorio regionale che a livello nazionale, poiché le risorse non convergono...

PRESIDENTE. Con l'ARPA che stava lavorando insieme al Tribunale e alla Procura, non avete costituito una sorta di gruppo di lavoro?

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Non c'è nessuna direttiva della Procura perugina che, allo stato, non ha emanato appunto nessuna direttiva. In effetti, non c'è soltanto la Procura di Perugia perché, per esempio, in Umbria ci sono tre Procure, quindi la direttiva della Procura di Perugia potrebbe essere utilizzabile soltanto su Perugia, mentre Spoleto potrebbe utilizzare o emanare altre disposizioni, così come Terni.

Noi abbiamo un osservatorio a livello nazionale che ciascuna Procura sta disciplinando, però, in merito, qual sia l'ente a cui versare questa somma per estinguere il reato non è stato ancora chiarito. Ripeto noi, come organo dello Stato, stiamo facendo versare tutto all'erario, facendo pagare il quarto dell'ammenda con il modello F23 e utilizzando il codice per le sanzioni amministrative, ma altri enti si stanno comportando in maniera diversa, quindi non si sa quale sia la procedura corretta.

Dopo questa premessa, il mio intervento si svilupperà su sei paragrafi che interesseranno: la gestione di rifiuti; le discariche; la Gesenu; i siti di bonifica, con particolare riferimento a quello di Papigno a Terni ma anche al sito ubicato a Gualdo Tadino, risultando tra le aree potenzialmente

contaminate; il ciclo di depurazione; un breve cenno, per finire, sulla grande opera denominata «Quadrilatero».

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, le attività investigative che abbiamo condotto nel corso del tempo in Umbria, di fatto, non hanno fatto emergere, allo stato, collegamenti dei soggetti coinvolti con la criminalità organizzata, seppure nell'ambito della Regione siano presenti soggetti che hanno dei precedenti penali non specifici, ma che provengono da regioni sensibili e che operano illecitamente soltanto e semplicemente nel settore della raccolta, del trasporto e della gestione dei rifiuti.

In tale ambito, seppure per emergenze limitate, abbiamo proceduto in alcune occasioni nei confronti di pubblici funzionari riconducibili a organi di controllo e inseriti negli uffici che assicurano il rilascio di atti autorizzativi. Questi funzionari sono stati indagati e poi imputati per concorso nei reati di traffico illecito di rifiuti, di avvelenamento delle acque e di disastro ambientale ovvero per autonome condotte di reato per lo più ascrivibili al delitto di abuso d'ufficio e omissione di atti d'ufficio.

A riguardo, cito un'operazione condotta dal NOE di Perugia e denominata «Laguna de cerdos» che si è conclusa nel 2009 con l'arresto di undici soggetti dei quali tre erano dipendenti pubblici. Successivamente, sono state rinviate a giudizio 26 persone indagate appunto per traffico illecito di rifiuti, associazione per delinquere, disastro ambientale e avvelenamento delle acque. Al momento, è in atto il dibattimento presso la Corte di assise di Perugia.

Per quando riguarda, invece, le attività ispettive nonché l'esito delle indagini concluse e i riscontri operativi acquisiti e le attività attualmente in atto, si può affermare che tale tipologia di delitti è per lo più ascrivibile ad amministratori e soci di piccole e medie imprese.

Riguardo la Parte VI-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006, le contravvenzioni forniscono uno spaccato di come le violazioni vengano commesse nella considerazione che le previste sanzioni, il più delle volte inapplicabili per prescrizione dei termini, cioè difficilmente si arriva a dibattimento in quanto i reati vengono già prescritti per decorrenza dei termini, vengono contemplati dagli autori come perdita economica più conveniente rispetto al costo dovuto per il corretto smaltimento dei rifiuti.

Fatta questa ulteriore precisazione, per quanto riguarda la situazione ambientale della Provincia di Perugia, posso dire che fondamentalmente il tessuto imprenditoriale della Provincia è caratterizzato dalla presenza di piccole e medie aziende maggiormente operanti nel settore metalmeccanico asservito al settore agricolo, quindi allevamenti, frantoi e cantine vinicole che sono

stati oggetto di serrata campagna ispettiva tra ottobre, novembre e dicembre, e nel settore tessile, soprattutto per la lavorazione del cashmere. In tale realtà, fa eccezione l'industria alimentare rappresentata dalla Nestlé.

Le criticità di maggiore rilievo possono essere attribuite alla dislocazione pressoché capillare di aziende operanti nell'ambito dell'allevamento suinicolo, la cui massima concentrazione è localizzata nelle aree di tra Assisi, Cannara e Bettona e tra Todi e Marsciano nonché nell'area del Trasimeno e il cui impatto è ricaduto sulla qualità delle acque e dei terreni utilizzati per lo spandimento agronomico dei reflui zootecnici caratterizzati da elevate concentrazioni di nitrati.

Per questa criticità, mi riaggancio all'operazione di cui parlavo prima che ha portato all'arresto di amministratori del depuratore della Codep di Bettona. Tale depuratore, in pratica, era stato costituito a servizio di 40 allevamenti suinicoli e di fatto presentava delle criticità nel ciclo di depurazione, ma anche e soprattutto nel successivo utilizzo agronomico dei reflui che dovevano servire come ammendante, sia perché i terreni a disposizione della cooperativa erano di fatto insufficienti rispetto al quantitativo di refluo trattato sia perché concretamente i terreni non venivano neanche utilizzati e le grosse quantità di reflui venivano scaricate soltanto su determinati terreni dove si è verificato l'avvelenamento delle acque, per cui i pozzi di quella realtà sono stati avvelenati eccetera.

Vi ripeto che il processo è nella fase dibattimentale, quindi aspettiamo anche l'esito giudiziario.

PRESIDENTE. È interessante quanto ci sta raccontando perché è, purtroppo, un prototipo di quello che succede in diverse parti d'Italia rispetto alla gestione dei reflui zootecnici.

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. La gestione dei reflui zootecnici rappresenta una criticità. Lei, se non ho capito male, è emiliano, giusto?

PRESIDENTE. Sì.

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. L'Umbria rispetto alla Toscana e soprattutto rispetto all'Emilia Romagna e alla Lombardia ha questa grossa criticità degli allevamenti sull'uso dei reflui zootecnici che purtroppo vengono considerati come un ammendante,

cioè un fertilizzante, e che di fatto lo sono, ma solo se trattati preventivamente o utilizzati in quantitativi proporzionati, per sostituire il concime chimico o altro. Certo, tutto va calibrato.

Tuttavia, vediamo che nella prassi purtroppo i costi per fare queste attività sono notevoli, quindi si cerca sempre di risparmiare.

ALBERTO ZOLEZZI. Lei crede che stia migliorando un po' la situazione sugli spandimenti anche forse per limitazione dell'entità degli allevamenti o le sembra stabile o addirittura peggiorativa?

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. La situazione nell'area in cui è stata svolta l'operazione sta migliorando, in virtù di questo intervento che ha portato alla chiusura dell'impianto di depurazione. Grazie ai monitoraggi fatti successivamente dall'ARPA, ci è stato segnalato che, col passare del tempo, sta diminuendo il fenomeno di inquinamento riscontrato. Certo, ci vorrà del tempo, però, pian piano e bloccando questa pratica poco ortodossa, si sta recuperando.

Il problema è che comunque, senza depuratore, tutti gli allevatori sono al servizio di aziende agricole e quant'altro, quindi noi continuiamo a svolgere, soprattutto nel periodo primaverile e estivo, delle campagne di controllo per verificare che i quantitativi portati direttamente al campo e l'apporto di azoto siano proporzionati al fabbisogno delle successive culture.

Tornando alla Provincia di Perugia, la zona denominata Alta Valle del Tevere, tra Città di Castello e Umbertide, è altresì caratterizzata dalla notevole presenza di realtà imprenditoriali operanti nell'ambito della produzione di mobili nonché della lavorazione del tabacco che, allo stato, però non rappresentano fattori di criticità ambientali.

La situazione ambientale del territorio della Provincia di Terni, soprattutto nella zona denominata Conca ternana, gravita nell'ambito dell'indotto asservito alle acciaierie presenti sul territorio sin dall'inizio del Novecento che hanno comportato, nel tempo, il perdurare di situazioni pregiudizievoli per l'ambiente. La qualità dell'aria e delle acque e un'ingente produzione di rifiuti hanno influito significativamente sulla qualità ambientale della zona.

Ad accrescere ulteriormente le criticità sulla qualità dell'aria, contribuiscono i due inceneritori attualmente attivi, ubicati a breve distanza l'uno dall'altro, nonché le realtà industriali sopra descritte.

Anche l'industria chimica concentrata su due poli principali (area Donegani e zona di Nera Montoro), sebbene ridimensionata nel tempo e attualmente in fase di dismissione, ha contribuito al deterioramento della qualità ambientale della Provincia.

La restante parte del territorio della Provincia di Terni è a vocazione prettamente agricola e non presenta problemi per quando riguarda l'ambiente.

Nell'ultimo periodo, le attività ispettive, condotte su iniziativa del Nucleo nonché su delega o su richiesta dei comandi dell'Arma dei carabinieri, ci hanno portato a privilegiare determinati settori afferenti l'inquinamento delle acque ovvero la gestione di rifiuti.

Gli ambiti di maggiore criticità sono stati individuati nella gestione dei rottami ferrosi, sia con riferimento alla omessa verifica analitica dei rifiuti in ingresso agli impianti sia con riferimento agli ingenti quantitativi di rottami ferrosi conferiti da soggetti privati che, con espedienti finalizzati a aggirare la normativa di settore, agevolano gruppi criminali per lo più attivi nella commissione di reati contro il patrimonio.

In pratica, l'analisi svolta su questo tipo di impianti ci porta a ritenere che uno dei problemi principali sia il furto di rame anche su strutture pubbliche, come la ferrovia, e quant'altro che viene poi conferito senza nessun tipo di problema dagli autori dei reati stessi perché la normativa ha, di fatto, un vuoto: il privato può conferire dei rifiuti dichiarando che sono prodotti da lui stesso, come se quel determinato soggetto si ritrovasse a casa il rame e, svegliandosi un giorno per caso, dicesse: «ora, lo porto a conferire».

PRESIDENTE. Secondo me, dal punto di vista legislativo, nell'attuale collegato ambientale c'è un articolo che pone dei limiti...

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Non è stato ancora approvato perché si parla di quattro conferimenti all'anno ed è stato prorogato con...

PRESIDENTE. No, è stato approvato.

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. È stato recentemente approvato?

PRESIDENTE. Un mese fa.

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Doveva bloccare il numero di conferimenti a quattro l'anno ovvero a trenta chili.

PRESIDENTE. C'è un ragionamento che riguarda la necessità, se non ricordo male perché sono stanco e ve ne chiedo scusa, dei conferitori di essere iscritti, per fare questo tipo di attività, a un albo.

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Quello riguarda il discorso degli ambulanti. Io mi riferisco, invece, al privato. Quello ambulante si è capito che è un altro sistema per aggirare la normativa ambientale perché non si...

PRESIDENTE. Adesso, deve iscriversi a un albo...

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Certo, il privato deve iscriversi a un albo, quindi già viene formalmente regolarizzato quest'altro mascheramento, però, al momento, non ha nessun limite previsto per legge, né con riguardo al numero di conferimenti annuo né con riguardo al quantitativo di conferimenti.

Stiamo attenzionando gli impianti di rottami ferrosi nonché alcune aziende, in merito alle richieste di incentivi da parte di impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Si tratta di aziende che certificano perlopiù il possesso della qualifica IAFR (impianto alimentato da fonti rinnovabili) per la quale è prevista l'elargizione di contributi da parte del soggetto pubblico GSE. Tuttavia, queste aziende non possiedono tali requisiti, quindi stiamo effettuando gli approfondimenti nel settore.

ALBERTO ZOLEZZI. Ci può fare qualche esempio di mancanza di requisiti?

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Un esempio può essere quello di vecchi impianti per i quali ci attestano di aver realizzato nuovi impianti per determinate potenze e che, invece, vengono semplicemente collegati a impianti preesistenti, quindi, di fatto, queste aziende non hanno le qualifiche che autocertificano di possedere

Inoltre, stiamo attenzionando aziende che producono e smaltiscono illecitamente fanghi di produzione anche pericolosi nonché aziende che operano nel settore edile sia per la realizzazione di

infrastrutture sia per la gestione di rifiuti da demolizione o terre e rocce da scavo, quindi per la duplice classificazione di rifiuto o di terre e rocce da scavo.

Le strategie di contrasto forse sono state già abbastanza illustrate, per cui andiamo avanti.

Per quanto riguarda le discariche nella provincia di Perugia, abbiamo cinque discariche, tutte operanti nel settore dei rifiuti non pericolosi. La prima, sita in località Pietramelina del comune di Perugia, è entrata in attività nel 1983 ed è stata gestita dalla Gesenu, ma non è più attiva dal 2014.

PRESIDENTE. Ci dica se ci sono indagini in corso perché la fotografia della situazione è ormai ben chiara e siamo quasi diventati degli specialisti dell'Umbria.

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Conoscete benissimo la situazione della Gesenu che è stata raggiunta da interdittiva antimafia. Si tratta per lo più di appendici di partecipate che provengono dal sud Italia eccetera.

Noi, sulla Gesenu, non abbiamo nessun'attività diretta, però posso citare il fatto che il NOE di Perugia ha partecipato insieme al NOE di Roma all'operazione «Vento di maestrale», con riguardo alla Viterbo ambiente, che ha portato all'arresto, tra gli altri, di Noto La Diega. La partecipazione del NOE di Perugia in questa operazione ovviamente era finalizzata, oltre che a dare un contributo, anche a esplorare, attraverso acquisizioni probatorie dirette, eventuali emergenze anche da questa parte del territorio, ma non ci ha portato ad acquisire nulla di rilevante dal punto di vista penale.

Per quanto riguarda il sito di bonifica di Papigno a Terni, conoscete già il perché del sito, cioè da cosa nasce, e della perimetrazione, per cui ritengo del tutto inutile ripetere queste cose.

Nel corso del tempo, durante la fase in cui sono stati effettuati i controlli e quant'altro, il Ministero dell'ambiente ha incaricato i NOE di monitorare questi siti. Nell'ambito dei controlli, laddove è stata effettuata la gestione di rifiuti, il NOE ha denunciato un soggetto chiamato dal comune di Terni per la gestione della bonifica per il quale abbiamo accertato che non era in possesso della autorizzazione per la categoria 9, necessaria per poter procedere alla bonifica dei siti.

Non svolgiamo altre attività, allo stato, sul sito di Papigno a Terni, fin quando non si deciderà di iniziare a gestire i rifiuti perché si tratta di competenze che riguardano altri enti.

Per quanto riguarda i siti di bonifica, un altro sito che abbiamo attenzionato è il sito ubicato a Gualdo Tadino, in località Vignavecchia della frazione Rigali, che – probabilmente ve ne hanno

parlato – è stato oggetto di procedura di infrazione comunitaria per la mancata applicazione delle direttive, a seguito di sentenza di condanna della Corte europea del 26 aprile del 2007.

Il Ministero dall'ambiente, anche in questo caso, ci ha incaricati di verificare qual era lo stato dell'arte. Nell'ultima attività ispettiva che abbiamo svolto a marzo del 2015, abbiamo verificato che era stata fatta la caratterizzazione dei rifiuti tramite l'ARPA ed era stato approvato il piano per la messa in sicurezza permanente e il risanamento ambientale. Inoltre, abbiamo verificato che il comune doveva stanziare la cifra occorrente per effettuare i lavori pari a oltre 500.000 euro che aveva dichiarato di non possedere. Tuttavia, sappiamo che recentemente la Regione Umbria è intervenuta, quindi si è sostituita al comune e procederà a finanziare l'opera. Anche in quel caso, aspetteremo che siano in atti i lavori per capire, poi, il da farsi.

Per quanto riguarda il ciclo di depurazione delle acque, posso dirvi che la Provincia di Perugia ha 57 depuratori, di cui dieci hanno un carico generato superiore a 15.000 abitanti equivalenti, otto un carico superiore a 10.000 abitanti equivalenti e ventuno un carico superiore a 2.000 abitanti equivalenti, invece nella Provincia di Terni ci sono 23 depuratori.

Anche in questo caso, sempre su incarico del Ministero l'ambiente, in virtù di un altro contenzioso, in forza della direttiva n. 91/217/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane, avviato dalla Commissione europea per criticità infrastrutturali esistenti nel settore fognario-depurativo, sono stati controllati i dodici impianti oggetto di criticità, due dei quali sono stati sanzionati per la violazione all'articolo 133, in quanto scaricavano con valori fuori tabella.

In ultimo, vi ho citato il cantiere relativo alla grande opera denominata «Quadrilatero» che è in via di completamento e oggetto di attenzione investigativa recentemente da parte nostra per verificare la gestione delle terre e rocce da scavo nonché dei rifiuti che sono stati ricavati, con particolare riferimento a un lotto oggetto di problematiche sia strutturali che con riguardo alla gestione dei rifiuti.

Alla relazione che vi ho presentato sono allegate delle schede eccetera.

PRESIDENTE. Grazie, lei è stato ampiamente esaustivo. Non so se c'è qualche domanda da parte dei commissari.

PAOLO ARRIGONI. Io ho da fare la stessa domanda che ho fatto al comandante del Corpo forestale dello Stato. A Lacaioli, sul lago Trasimeno, c'è un impianto di compostaggio gestito da

un privato e c'è un comitato che sostiene ci siano degli sversamenti illeciti nel lago di Trasimeno. Ne siete al corrente?

FRANCESCO MOTTA, *Comandante regionale del NOE Umbria*. Non ne sono a conoscenza, né dell'esistenza dell'impianto né tanto meno di queste criticità rappresentate dal comitato, per cui mi riservo di verificare anche tramite l'ARPA se lo stesso sia stato mai segnalato come impianto che può creare problemi per quanto riguarda la situazione prospettata e svolgeremo eventualmente delle attività ispettive mirate, sia per verificare il possesso dei titoli autorizzativi che delle prescrizioni imposte. Comunque, le ripeto che non ho mai sentito parlare di questo impianto.

PRESIDENTE. Ringraziamo il nostro ospite e dichiaro conclusa l'audizione.

L'audizione termina alle 19.15.